

Roccamonte all'Obelisco



Roccamonte: «Calcee»

Maggio 1971

Giorgio Amelio Roccamonte

Catalogo

All'Obelisco ultime opere di Amelio Roccamonte.

Nel '46 Roccamonte era uno dei dieci giovani artisti argentini firmatari del **Manifesto Blanco**, lanciato da Fontana. Roccamonte non ha, quindi, complessi avanguardistici. A tal punto che si permette un'operazione demistificante, in chiave satirica, dei nuovi miti e dei nuovi riti. Tuttavia la sua polemica contro il culto tecnologico, esemplificata nel **Robomondo**, non si svolge dal di fuori, da reazionario o da apocalittico, bensì dal di dentro, da vigile integrato, attraverso una lucida autocritica. Roccamonte ci mostra cioè un mondo di robot nel quale noi tutti possiamo rispecchiarci e riconoscerci. Un **Robomondo** non solo di robotecnici, roboburocrati, robomilitari, ma di robopolitici, robointellettuali, robomercanti, robocritici, roboartisti e così via.

Da un punto di vista linguistico la lettura dell'opera di Roccamonte è invece meno facile. Una *semia di voluta*, rischiosa ambiguità spinge lo scultore a sbandare di continuo tra esigenze espressive, esasperate da un substrato organico e da una forza primigenia, ed esigenze strutturali, accentuate dall'impiego di nuovi materiali, quali le resine e gli acciai, che conferiscono una splendente artificiosità a queste opere di una razionalità tutta fantastica o, se si preferisce, di una fantasia tutta razionale. Ma qui mi pare che si possa risalire al ricco patrimonio culturale dell'artista caratterizzato da un latente gongorismo. Un patrimonio che Roccamonte controlla senza tuttavia mai irretirlo ben sapendo che è proprio questa furiosa vena barocca a dare colore e sapore al proprio mondo. Non a caso fra le sue fonti plastiche sempre molto approfondite, metterei anche Gaudi: il Gaudi dei dettagli più plastici e incisivi, meno ornati, maestro allo stesso Picasso.

Borges sebbene sia cresciuto «in un giardino, dietro le lance di un'inferrata e in una biblioteca di innumerevoli volumi inglesi», sebbene abbia studiato in Svizzera, resta comunque vicino ad una sua ideale Palermo (il «barrio» popolare e coloratissimo di Buenos Aires) «di coltelli e di chitarre». Così, non certo a caso, ma condotti sia dal riferimento biografico (Roccamonte è nato nella capitale argentina nel 1927) sia dal brano del «Manuale di zoologia fantastica» che funge da introduzione al catalogo si pensa proprio al mondo di Borges e al paese di Macondo di Gabriel Garcia Marquez o, più genericamente, a tutto un festoso e straziante barocco latino americano, vedendo questo **Robomondo** di Roccamonte: un felice impasto di erudizione e di istinto, di sapienza tecnica e di scatenato estro narrativo.

LORENZA TRUCCO